

RELAZIONE SULLA POLITICA  
DELL'INFORMAZIONE  
PER LA SICUREZZA 2016

### **La Relazione al Parlamento in versione digitale**

Dall'edizione 2014, la Relazione è disponibile *on-line*, oltre che in versione PDF, anche in formato *e-book*.

È possibile visualizzare e scaricare il documento accedendo al seguente *link*: <http://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/relazione2016.html> oppure utilizzando il *QR Code* riportato in basso.



*Dato alle stampe il 20 febbraio 2017*

relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza

## INDICE

PREMESSA .....	5
■ <i>Box 1</i> – Il modello italiano di risposta .....	11
■ <i>Box 2</i> – I cambiamenti climatici .....	13
■ <i>Box 3</i> – Principali iniziative del Comparto intelligence in materia di <i>cybersecurity</i> .....	17
■ <i>Box 4</i> – La politica di reclutamento .....	19
LA DERIVA JIHADISTA .....	23
■ <i>Box 5</i> – Principali attentati in Europa del 2016 .....	26
■ <i>Box 6</i> – <i>Rumiyah</i> .....	28
• Il <i>jihad</i> in Europa .....	30
■ <i>Box 7</i> – La presenza islamico-radicala nei Balcani .....	30
■ <i>Box 8</i> – I “ <i>leoncini del Califfato</i> ” .....	31
• Gli scenari regionali .....	33
■ <i>Box 9</i> – La minaccia CBRN .....	37
• La finanza del terrorismo .....	42
IL FENOMENO MIGRATORIO NELLA PROSPETTIVA INTELLIGENCE .....	45
■ <i>Box 10</i> – Le caratteristiche del fenomeno migratorio via mare .....	47
■ <i>Box 11</i> – Le alterne vicende della rotta balcanica .....	49
■ <i>Box 12</i> – Il falso documentale .....	52
LA TUTELA DEL SISTEMA PAESE .....	53
■ <i>Box 13</i> – L'Italia e la <i>Brexit</i> .....	56
■ <i>Box 14</i> – La Libia e l'approvvigionamento italiano .....	60
■ <i>Box 15</i> – Mafie nazionali: dinamiche associative .....	63

## Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

SPINTE EVERSIVE E ANTI-SISTEMA.....	67
■ <i>Box 16</i> – Operazione <i>Scripta Manent</i> .....	70
■ <i>Box 17</i> – La campagna anonima contro i CIE .....	71
■ <i>Box 18</i> – Il fronte antagonista <i>contro la guerra</i> .....	75
SCENARIE E TENDENZE: UNA SINTESI.....	79

Allegato. **DOCUMENTO DI SICUREZZA NAZIONALE**

PREMESSA .....	3
POTENZIAMENTO DELLE CAPACITÀ CIBERNETICHE NAZIONALI .....	7
STATO DELLA MINACCIA CIBERNETICA IN ITALIA E POSSIBILI EVOLUZIONI.....	13
• Uno sguardo al contesto internazionale .....	13
• Ambiti e attori della minaccia .....	14
• Serie statistiche.....	19
• <i>Trend</i> evolutivi della minaccia cibernetica .....	25
LE PAROLE DEL <i>CYBER</i> .....	29



relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza

## PREMESSA

### Continuità nella eccezionalità

In apparente paradosso, il dato di continuità che lega il 2016 agli anni precedenti è quello di una prolungata discontinuità, ovvero del verificarsi di eventi così rilevanti da far preconizzare conseguenze di ampia portata.

### Sviluppi...

Il 2016 ha fatto registrare due sviluppi in grado di influire sugli equilibri geopolitici su scala mondiale e cioè il voto referendario, in Gran Bretagna, a sostegno della *Brexit* e l'affermazione, negli USA, di un'Amministrazione con un'agenda fortemente innovativa nel segno di un profondo cambiamento.

Molti analisti, sullo sfondo di tali risultati, hanno evocato il tema di una graduale erosione del ruolo e dello stile di vita delle classi medie rispetto a un processo di globalizzazione percepito da segmenti delle società economicamente più avanzate come

causa di disuguaglianze e, conseguentemente, di una dilatata base di disagio, disoccupazione e povertà.

La tendenza ad un progressivo ripiegamento sulla dimensione interna – declinatasi, a livello europeo, anche in una strisciante disaffezione verso il progetto di integrazione politica – si è accompagnata, più in generale, a segnali di un accresciuto protagonismo degli Stati-nazione in termini di reciproca, intensificata competizione, di assertività sulla scena internazionale e di emancipazione rispetto all'influenza delle istituzioni sovranazionali.

È andata inoltre consolidandosi la percezione di una insufficiente incisività della Comunità internazionale a fronte delle perduranti situazioni di conflitto in numerose aree del mondo e soprattutto nella regione mediterranea.

## Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

**Le sfide**

Nel contempo, tre sfide rilevanti e tutt'altro che inedite, vale a dire il contrasto al terrorismo jihadista, la sicurezza delle frontiere e la crescita economica, hanno confermato, con sempre più plastica e drammatica evidenza, il loro carattere di priorità ed urgenza nelle agende politiche di numerosi Governi. Si tratta di sfide che per natura e incidenza sulla dimensione domestica postulano un'azione strutturata in grado, a livello statale, di coniugare al meglio politiche interna ed estera e, sul piano multilaterale – specie in organizzazioni più integrate come quella europea – di sollecitare una strategia di maggior coesione ed unità d'intenti. Ciò per corrispondere più efficacemente alle aspettative delle opinioni pubbliche correlate ad un avvertito senso di vulnerabilità per la sempre più pervasiva violenza terroristica, all'impatto divisivo dei flussi migratori di massa, alle istanze di revisione del sistema di *governance* degli squilibri indotti a livello locale dalla mondializzazione degli scambi.

**L'Europa che verrà**

Nell'incertezza e nella fluidità degli scenari, un dato certo è che le vicende che hanno attraversato il 2016 e, soprattutto, le interconnessioni dinamiche tra sviluppi politici, linee di tendenza e sfide securitarie trovano nel continente europeo un significativo catalizzatore sul piano strategico.

La presa d'atto di una realtà complessa e in rapido mutamento ha concorso ad animare il dibattito sull'Europa: ci attende una

stagione di riflessione e confronto – peraltro in concomitanza con tornate elettorali in Paesi fondatori della UE – su correttivi, rimodulazioni e rinnovate architetture funzionali a imprimere reiterato impulso al percorso di integrazione europea.

L'appuntamento della celebrazione, a Roma, del 60° anniversario della firma dei Trattati europei fornirà l'occasione per verificare orientamenti, opportunità e linee di convergenza.

Il nostro Paese guarda alle evoluzioni in atto con una duplice consapevolezza: da un lato, la pronunciata esposizione dell'Italia alle sfide rappresentate dal terrorismo jihadista, dai massicci flussi migratori irregolari e da una non ancora piena ripresa economica e, dall'altro, la necessità di perseverare nelle tradizionali linee di politica estera, fondate sul solido rapporto transatlantico, sulla convinta adesione al progetto europeo e sulla tradizionale funzione di cerniera geostrategica tra Nord e Sud del Mediterraneo.

**L'orizzonte geopolitico e securitario dell'Italia**

Il rafforzamento dell'Unione Europea – con gli opportuni ribilanciamenti che tengano in debito conto le peculiarità degli Stati membri – rappresenta un obiettivo ineludibile, non solo perché nell'attuale contesto globalizzato la dimensione europea di un mercato unico di circa 500 milioni di consumatori assicura potere negoziale, massa critica, attrattiva per gli investimenti e capacità di resilienza, ma anche e soprattutto per i riflessi sul piano della sicurezza.

## Premessa

In coerenza con la visione di un'Europa "sostenibile" – e di un interesse nazionale a mantenere aperti mercati di sbocco per le nostre esportazioni – resta centrale la vocazione mediterranea del nostro Paese, con una crescente attenzione all'Africa quale retroterra strategico le cui dinamiche sempre più si intersecano con quelle del *Mare Nostrum*.

Il valore aggiunto dell'intelligence

In uno scenario aperto ed interconnesso, la capacità di lettura anticipata dei segnali di discontinuità rappresenta l'elemento cruciale per conseguire e mantenere un vantaggio strategico.

Tale assioma, declinato nella società dell'informazione, pone in evidenza il valore "sovrano" della conoscenza anche per quel che attiene alle modalità di accesso, di elaborazione e, soprattutto, di aggiornamento, visto che la rapidità di evoluzione degli scenari si riflette sulla stessa obsolescenza dei saperi.

È messa, pertanto, in risalto la necessità di conseguire la più ampia integrazione fra i diversi produttori e consumatori di informazione, di arricchire capacità e competenze, di costituire reti di condivisione informativa per favorire la crescita del sistema Paese, la sua resilienza e competitività.

Si tratta di una visione rispetto alla quale il nostro Comparto informativo, grazie al lungo e continuo processo di ammodernamento di strutture e metodologie avviato con la riforma del Sistema di informazione per la sicurezza del 2007, continua ad operare per assicurare il più ampio presidio in

termini di sicurezza nazionale e di protezione degli interessi supremi del Paese.

Ciò nel quadro di un rapporto di piena inclusione dell'attività di intelligence nelle politiche nazionali che scaturisce dall'allineamento delle pianificazioni operative dei Servizi rispetto alle linee di fabbisogno individuate dal Governo.

Centrale, nella prospettiva nazionale della politica di informazione per la sicurezza, è, quindi, il rapporto sintonico tra committenza politica e Agenzie d'intelligence, la cui attività operativa e di analisi, nel 2016, è stata indirizzata verso gli obiettivi indicati dal Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (CISR) nel contesto di una pianificazione strategica di respiro triennale (2015-2017).

Gli indirizzi di Governo e il controllo parlamentare

Il sistematico raccordo tra Organismi informativi e Autorità di Governo, rafforzato dalle attività del cd. CISR tecnico, "cinghia di trasmissione" utile ad assicurare anche una stabile concertazione tra le Amministrazioni interessate, si è accompagnato alla consolidata e cooperativa interlocuzione con il Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR), testimonianza della convergenza e dell'*idem sentire* tra Esecutivo e Parlamento sui rilevanti temi della sicurezza nazionale. Ne sono emblematico ritorno le 5 audizioni tenute dall'Autorità Delegata, oltre a quelle di Vertici e di alti Dirigenti degli Organismi informativi (5 per il DIS, 7 per l'AISE e 4 per l'AISI).

## Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

**La produzione  
informativa e  
d'analisi**

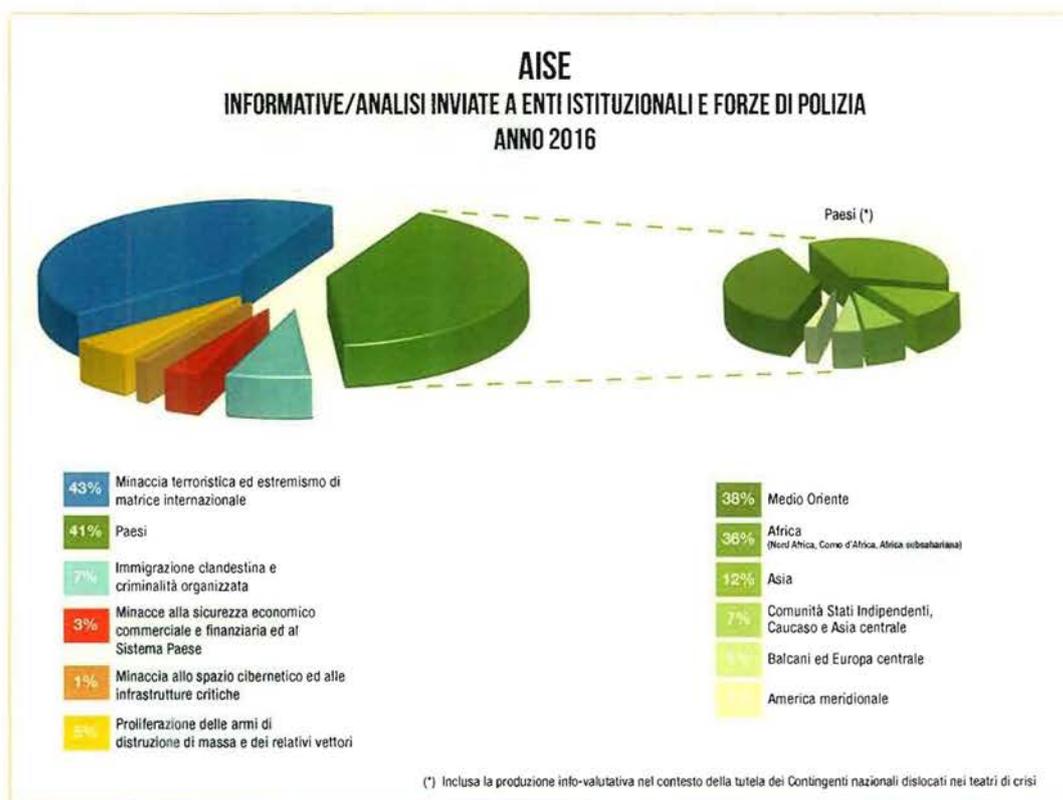
Come per la scorsa annualità, anche per il 2016 le priorità di intervento degli Organismi informativi hanno intrecciato, con una angolazione che integra contesto e fattori di rischio, la copertura di teatri di interesse e di minacce sistemiche per la sicurezza del Paese (vedi grafici sulla produzione informativa di AISE ed AISI).

**Il network dei  
fattori critici e  
le instabilità  
territoriali**

In coerenza con le indicazioni del Vertice politico, le interrelazioni tra sviluppi d'area e fenomeni di minac-

cia – che compongono il *network* dei fattori critici e che informano lo sviluppo della presente relazione – hanno costituito un principio cardine dell'attività intelligence, sviluppatasi nel segno del coordinamento, della condivisione e della multidisciplinarietà.

Significativo, in proposito, l'impegno informativo profuso a supporto dell'azione politico-diplomatica dell'Italia in direzione della sponda Sud del Mediterraneo: per la stabilizzazione della Libia e per il contenimento di ingenti flussi migratori illegali, che anche nel 2016 hanno trovato la principale via di transito in quel territorio; per la sicurezza della regione, alveo di una minac-



## Premessa

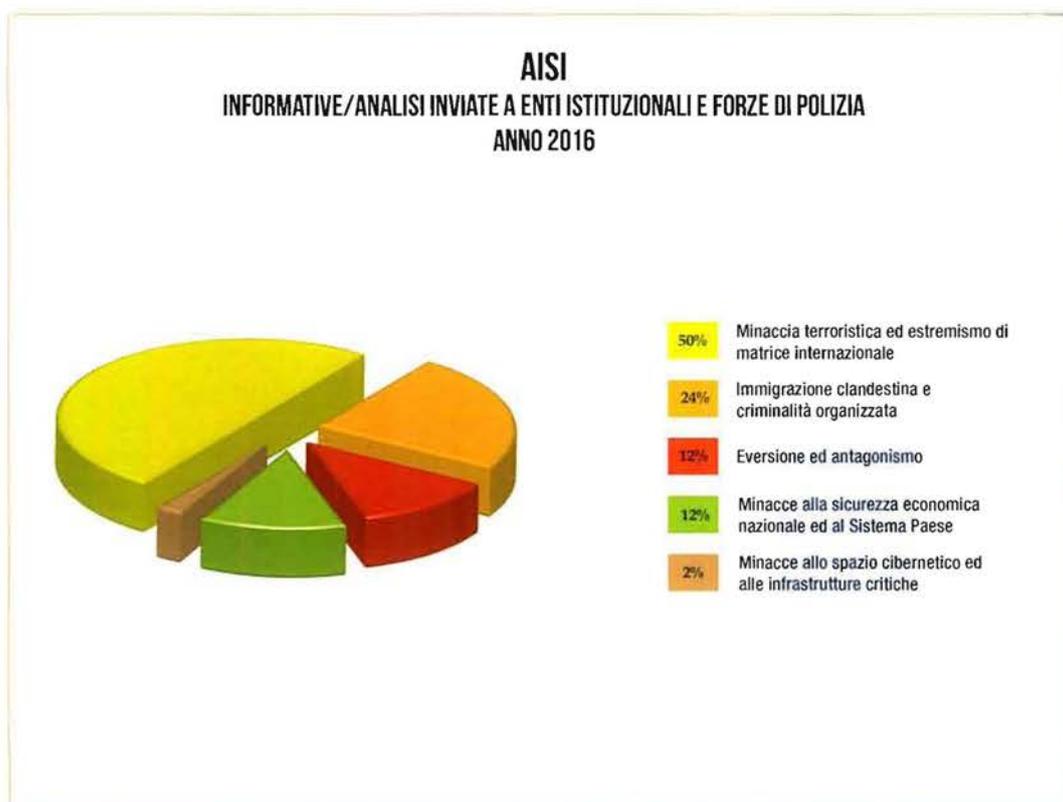
cia terroristica dalle potenziali proiezioni extracontinentali, ma anche area strategica di approvvigionamento energetico; per il sostegno – pure nell’ambito delle politiche UE – ai Governi delle popolose realtà subsahariane.

La medesima logica *multitasking* – corrispondente alle diverse declinazioni della sicurezza nazionale – ha caratterizzato lo sguardo dell’intelligence alle realtà territoriali d’interesse, passate in rassegna, nella presente relazione, secondo la prevalente, ma non esclusiva, linea narrativa del fermento jihadista e della competizione tra DAESH e *al Qaida*: dal Maghreb

al Sahel, dall’Africa occidentale a quella orientale, dal teatro siro-iracheno al Sinai e a Gaza, dalla crisi yemenita all’attivismo radicale nel Golfo, dall’*Af-Pak* al Sud-Est asiatico.

In varia misura, le attività di raccolta informativa, così come quella di analisi rispetto a crisi geopolitiche, dinamiche geostrategiche ed evoluzioni del quadro economico, hanno sistematicamente concorso ad integrare, nella medesima prospettiva intelligence, la valutazione ponderata su minacce

Le interazioni  
come  
moltiplicatore  
del rischio



## Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

eterogenee e su altri potenziali vettori di pericolo per la sicurezza nazionale.

Non è un caso che i fenomeni più insidiosi, ovvero che hanno rappresentato le sfide più impegnative per gli Organismi informativi siano quelli che hanno evidenziato la più stretta interdipendenza rispetto a sviluppi sul terreno nei teatri di crisi ovvero una connaturata propensione a interagire con minacce di diversa matrice e persino con dinamiche di per sé “neutre” (a partire dall’evoluzione tecnologica).

Ciò vale per il terrorismo internazionale di matrice jihadista, per il fenomeno migratorio che ha continuato ad investire il Mediterraneo con cifre sempre più elevate, anche in termini di perdite di vite umane, per i fattori critici per il nostro sistema economico-finanziario e, soprattutto, per la minaccia cibernetica, a motivo della sua peculiare natura interconnessa.

Il terrorismo  
jihadista come  
“guerra nella  
pace”

L’offensiva del terrorismo jihadista, che aveva subito un’accelerazione in Francia nel 2015, è proseguita durante tutto il 2016 in Europa, con i cruenti attacchi di Bruxelles, la strage sul lungomare di Nizza, l’assalto alla chiesa di Rouen, l’attentato al mercatino di Natale di Berlino. Un’offensiva con un teatro di proiezione globale – scandita, oltre lo spazio UE, dall’attentato di luglio a Dacca sino all’attacco di fine anno ad Istanbul – che ha tragicamente confermato la tendenza di DAESH ad accentuare la risposta asimmetrica per com-

pensare gli arretramenti territoriali sul campo siro-iracheno.

Il conseguente, grave bilancio di vittime, con il coinvolgimento anche di connazionali, mostra come si sia venuta così determinando quella condizione di minaccia autorevolmente definita come “guerra nella pace”.

Su un piano generale, permane, nei centri di elaborazione strategica del *global terrorism*, la capacità di pianificare attentati complessi e ad alto impatto mediatico, oltre che di sfruttare la tecnologia a fini propagandistici e per le comunicazioni tra militanti.

In parallelo a dette operazioni, che presuppongono tempi di gestazione e di preparazione più lunghi (con una maggiore permeabilità all’azione di contrasto), le organizzazioni terroristiche – DAESH, ma anche *al Qaida*, impegnate a contendersi gli spazi d’influenza in quadranti africani e asiatici – hanno concorso ad alimentare ed ispirare azioni di *jihad* individuale riferibili a gruppi ristretti o soggetti isolati disposti ad attivarsi sulla sola base di un indottrinamento, spesso assorbito via *web* o in ambiente carcerario.

Il terrorismo, atomizzato e acefalo, del *lone wolf* che si auto-innesca è più sottile e subdolo, ma non meno grave del terrorismo organizzato e “militarizzato”. Se, infatti, esso non appare in grado di portare una minaccia di natura esistenziale per uno Stato o una collettività, può certamente alterare in modo anche sensibile molti aspetti della vita quotidiana della popolazione, con danni di enorme portata specie se correlati al limitato impiego di mezzi e risorse.

## Premessa

Ancor più grave è il fatto che la minaccia jihadista sia in grado di maturare all'interno delle società occidentali, attraverso i cd. *estremisti homegrown* (immigrati di seconda o terza generazione, nonché convertiti, nati, cresciuti o radicalizzati in suolo occidentale), pienamente integrati nel Paese di residenza e con elevata capacità di mimetizzazione, anche perché l'adesione al messaggio estremista avviene in esito a processi di radicalizzazione sempre più rapidi e silenti.

La pervasività del terrorismo jihadista, in ragione anche della sua connotazione multiforme (transnazionale ed endogeno, tecnologico, strutturato ma anche fluido

e dematerializzato) ha chiamato in causa le vulnerabilità di sicurezza dentro e fuori l'Europa, sollecitando forme sempre più evolute di cooperazione internazionale e, soprattutto, l'affinamento dei moduli di scambio informativo a livello continentale. Va detto, al riguardo, che la nostra Comunità intelligence svolge in ambito di cooperazione internazionale (sul piano sia bilaterale sia multilaterale) un ruolo di impulso a favore della massima condivisione informativa, potendo anche vantare, in ambito nazionale, un modello virtuoso di cooperazione sul versante del controterrorismo (*vids. box n. 1*).

box 1

**IL MODELLO ITALIANO DI RISPOSTA**

È opinione condivisa che l'esperienza di controterrorismo maturata negli anni di piombo e la perdurante lotta ad una criminalità organizzata tra le più efferate e aggressive al mondo abbiano reso le nostre Istituzioni tra le più preparate, a livello internazionale, nel confronto con minacce ibride o asimmetriche, anche sotto il profilo del contrasto ai correlati flussi finanziari.

Se da un lato sono proprio il *background* e la professionalità a dare la consapevolezza delle difficoltà di prevenire sempre e in ogni caso atti ostili, anche clamorosi, dall'altro può annoverarsi tra i successi "intangibili" del dispositivo nazionale l'avvenuto, pacifico svolgimento di eventi di vasta portata internazionale e valenza simbolica.

Sul piano metodologico, possono annoverarsi tra le *best practices* della strategia nazionale di controterrorismo:

- i rodati meccanismi di interscambio che assicurano, nel pieno spirito del dettato normativo (a partire dalla legge 124/2007 che ha riformato il settore intelligence), un effettivo, costante raccordo informativo tra AISE ed AISI, con il coordinamento del DIS;



## Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

- la proficua interazione tra intelligence e Forze di polizia, inclusa l'Amministrazione penitenziaria, specie nell'ambito del Comitato Analisi Strategica Antiterrorismo - CASA, operante presso il Ministero dell'Interno. In quella sede congiunta: sono oggetto di sistematica valutazione le segnalazioni di minaccia, anche provenienti dalla collaborazione internazionale d'intelligence; viene aggiornata la "lista consolidata" dei *foreign fighters* all'attenzione; sono condivisi, tra l'altro, i provvedimenti di espulsione a carico di soggetti ritenuti pericolosi per la sicurezza. Il CASA è un punto di forza del modello italiano, un modello ultradecennale che il nostro Paese sta cercando tenacemente di promuovere in ambito europeo, nell'assunto che solo un maturo rapporto tra intelligence e Forze di polizia può tradurre la cooperazione internazionale in efficaci strumenti di prevenzione;
- le sinergie interistituzionali che hanno portato, tra l'altro, all'approvazione, nel 2015, di due importanti provvedimenti legislativi:
  - il decreto-legge 18 febbraio 2015 n. 7, convertito con modificazioni dalla legge 17 aprile 2015, n. 43, che nel 2016 ha conosciuto una proroga della possibilità, sempre transitoria, che operatori dell'intelligence svolgano colloqui in carcere con detenuti di interesse per finalità informative;
  - il decreto-legge 30 ottobre 2015, n. 174, convertito con modificazioni dalla legge 11 dicembre 2015, n. 198, che all'art.7-bis, consente all'AISE, in situazioni di crisi all'estero che coinvolgano la sicurezza nazionale o la protezione di nostri concittadini, di avvalersi delle Forze speciali della Difesa e dei relativi assetti.

**Le criticità  
del fenomeno  
migratorio**

Le migrazioni di massa su scala mondiale tendono a configurarsi sempre meno come emergenze cicliche e sempre più come un fenomeno di lungo termine e portata storica, in quanto effetto di un concorso di fattori strutturali e congiunturali: gli squilibri reddituali (e di opportunità) tra diverse regioni del mondo, i grandi cambiamenti climatici (*vd. box n. 2*), le guerre e le carestie, la cronica instabilità politica di molte aree, l'aumento esponenziale della popolazione in numerosi Stati le cui economie non sono in grado di assorbire la nuova forza lavoro.

Nella prospettiva intelligence e con riguardo all'incessante ondata migratoria

che ha visto lo sbarco in Italia di oltre 180 mila tra migranti economici e profughi (vedendo con ciò superata la cifra record del 2014, di poco superiore alle 170 mila unità), la connotazione "fisiologica" del fenomeno cede il passo ad una "patologia sistemica" che rimanda ad una serie di fattori altrettanto eterogenei: l'attivo coinvolgimento di *network* criminali transnazionali; le pericolose contiguità tra circuiti criminali e terroristici attivi nei Paesi di origine, transito e, in qualche caso, destinazione dei migranti, le interazioni con altri settori illeciti, quali il falso documentale e il riciclaggio; l'impatto sul territorio nazionale a partire dalla congestione delle strutture di accoglienza.

## Premessa

*box 2*

### I CAMBIAMENTI CLIMATICI

Al di là della sua influenza quale fattore di spinta delle migrazioni, il cambiamento climatico globale rappresenta un pericolo per la pace e per il benessere economico e sociale del pianeta, giacché inculca germi di instabilità politica ed economico-finanziaria a livello internazionale, aumentando il rischio di conflitti (intra e internazionali) e di fallimento degli Stati. A conferma della crescente percezione delle implicazioni concrete del fenomeno si rammenta la stipula nel 2015, dopo lunghissime e sofferte trattative, dell'accordo di Parigi, formalmente ratificato dalla UE nel 2016, che definisce un piano d'azione universale volto a ridurre il riscaldamento globale "ben al di sotto dei 2°C".

Per la sua collocazione geografica nel Mediterraneo, l'Italia è chiamata a svolgere un ruolo centrale nella gestione condivisa delle politiche migratorie internazionali, contemperando le esigenze umanitarie con quelle di legalità e sicurezza, e promuovendo in ambito europeo la concreta attuazione del principio di solidarietà.

In un'ottica di supporto alle nostre Autorità di Governo e in un contesto di stretto raccordo interistituzionale, la coordinata azione dell'intelligence, primariamente focalizzata, come detto, sulla realtà libica, si è dispiegata su più fronti, riguardando, tra l'altro, gli sviluppi di situazione nei quadranti ove più potente è la spinta centrifuga, le dinamiche operative e rela-

zionali dei sodalizi criminali implicati nel traffico, gli itinerari e le opzioni di instradamento dei flussi, le aree di connivenza specie negli snodi africani e del subcontinente indiano, i terminali logistici attestati in territorio nazionale.

Quanto alla terza sfida sul nostro assetto di sicurezza, va rilevato che il sistema economico italiano sta uscendo da un periodo di crisi che non ne ha sostanzialmente alterato le caratteristiche fondamentali, i punti di forza e quelli di debolezza. Il Paese conserva una vivace vocazione manifatturiera, elevati *standard* tecnologici e capacità di innovazione, accentuata internazionalizzazione e propensione *all'export*, e – accanto a grandi gruppi strutturati e competitivi a livello internazionale – una dinamica e vasta rete di piccole e medie imprese. Esso continua a dipendere in larga misura dall'estero per le materie prime e il settore energetico. Trattandosi quindi di economia matura, il sistema italiano basa in modo crescente la sua competitività su innovazione e ricerca tecnologica, che sono, pertanto, *asset* vitali da tutelare.

Da protagonista di un sistema globalizzato, il nostro Paese deve tenere il passo con un panorama economico e finanziario internazionale in tumultuosa evoluzione e di crescente concorrenza, che presenta straordinarie opportunità ma anche inedite sfide e minacce sistemiche. Un contesto, oggi più che mai, strettamente interconnesso con le grandi dinamiche geopolitiche e

Il quadro economico e i nuovi attori

## Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

securitarie, anche in virtù dell'effetto moltiplicatore determinato dalla tecnologia, dall'immediata circolazione dell'informazione e dalle simultanee reazioni dei mercati su scala mondiale.

In questo scenario globale si sono, inoltre, ulteriormente rafforzati nuovi attori – con sistemi di potere transnazionali e detentori di inusuali concentrazioni di ricchezza – che seguono logiche autonome ed obiettivi non necessariamente orientati alla tutela dell'interesse pubblico, del territorio e della collettività. Ciò è tanto più rilevante nel caso di gruppi la cui capitalizzazione supera di gran lunga l'entità di prodotti interni di taluni Stati.

In un *trend* riscontrabile anche in altri Paesi occidentali, si avvertono, pure sul versante della protezione degli interessi economici, rinnovate istanze per un rilancio del ruolo degli Stati a sostegno e presidio della propria comunità produttiva, con adeguati supporti nazionali di informazione e tutela. Esse originano da una acuita percezione della necessità di un rafforzato sistema di garanzie per la stabilità e la salvaguardia del tenore di vita dei cittadini, rispetto a pratiche commerciali e finanziarie pregiudizievoli; in sostanza si va affermando un'accresciuta consapevolezza della interdipendenza tra prosperità economica e sicurezza.

L'Italia a fronte di vecchie e nuove minacce sistemiche

L'Italia presenta un quadro di vulnerabilità specifiche discendenti dalla strutturazione del relativo tessuto economico, su cui

si innestano fattori di rischio tipici che involgono la generalità delle democrazie con sistemi produttivi sviluppati.

Un primo tratto di fragilità sistemica va ravvisato, a motivo della estrema dipendenza dall'estero nella bilancia energetica, dagli effetti traslativi del rischio geopolitico sulla continuità di approvvigionamento e dalle implicazioni di costo delle importazioni in dipendenza delle fluttuazioni di mercato, ricorrenti per la comparsa di nuovi fornitori globali e per i riflessi sull'andamento dei corsi generati dalle scelte, anche di natura diplomatica, dei cartelli produttivi. In questo senso, la connotazione di cerniera della nostra Penisola, se, da un lato, accresce la superficie di esposizione alle discontinuità delle forniture, dall'altro potrebbe ottimizzare il nostro ruolo di piattaforma per gli instradamenti energetici in direzione della piazza continentale europea

Un ulteriore aspetto di criticità discende dalla ricordata conformazione puntiforme della realtà produttiva italiana, per buona parte espressa dalla piccola e media impresa detentrici di una qualificata conoscenza tecnologica ed industriale – sovente scoperta rispetto ai tentativi di indebita sottrazione cibernetica – ma insufficientemente aggregata per costituire massa critica nella serrata dinamica competitiva su scala globale.

La congiunturale fase di contrazione creditizia ha accentuato, poi, questo complesso di criticità ponendo le imprese nazionali dinanzi ad un'accresciuta sovraesposizione rispetto a manovre acquisitive estere dettate, più che da strategie di investimento,

## Premessa

da finalità di depotenziamento competitivo, come pure agli inserimenti tossici di matrice criminale volti a condizionare la fisiologica concorrenza in ragione di prevalenti interessi al reinvestimento di capitali di provenienza illecita. Particolarmente sensibili in questa finestra temporale, per il ruolo connettivo di sostegno della crescita economica, la integrità e la solidità del sistema bancario, bersaglio, in qualche caso, di operazioni acquisitive da parte di campioni stranieri in grado di drenare all'estero quote significative del nostro risparmio.

**Il contributo dell'intelligence alla tutela del Sistema Paese**

In uno scenario come quello descritto, di accresciuta complessità del commercio e della finanza internazionali, è aumentata di pari passo la necessità per le Istituzioni di un qualificato supporto informativo e di analisi.

Anche nel 2016 la pianificazione operativa delle Agenzie ha previsto l'azione di tutela del Sistema Paese e della sua internazionalizzazione rispetto alle minacce verso i settori strategici, incluso quello energetico, l'integrità del sistema bancario e finanziario, il *know-how* tecnologico e il *made in Italy*, nonché ha riguardato le dinamiche delle economie illegali, i flussi illeciti di capitali, le contiguità tra circuiti criminali e terroristici, la corruzione.

Tale azione si è espletata secondo un approccio intersettoriale e di stretta sinergia con gli altri attori istituzionali, nonché improntato a sempre maggiore attenzione verso il mondo imprenditoria-

le e produttivo. In particolare, le dinamiche di competizione per la catena globale del valore e di riaffermazione nell'*Industria 4.0* hanno determinato la necessità di un accresciuto dialogo tra gli Organismi informativi e gli operatori economici, anche al fine di elevarne il livello di consapevolezza, propiziarne più utili collaborazioni ed accrescerne la capacità di autotutela e prevenzione.

Ciò è valso in modo particolare per quanti sono chiamati ad assicurare la continuità delle infrastrutture critiche come reti di comunicazione, di distribuzione dell'energia e di trasporto, o banche dati anche finanziarie, che innervano la struttura economica del Paese. Nella logica di salvaguardia della stabilità del sistema si è iscritto anche il supporto necessario a fornire un più generale quadro informativo, utile all'esercizio dei poteri preordinati al mantenimento del controllo di *asset* strategici nazionali.

L'evolversi esponenziale delle potenzialità offerte dallo sviluppo tecnologico è stato soprattutto enfatizzato in relazione ai suoi aspetti positivi per il miglioramento della qualità

di vita, come catalizzatore del benessere, dei commerci e della diffusione della conoscenza. Tuttavia, negli ultimi anni è andata parallelamente rafforzandosi la consapevolezza che anche le nuove tecnologie possono costituire – se utilizzate con finalità malevoli o ostili – uno strumento passibile di deter-

**La dimensione cyber come fattore trasversale di potenziamento e di despazializzazione della minaccia**

## Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza – 2016

minare nuove ed inedite minacce, anche di estrema gravità, come la paralisi di settori vitali per le moderne società. Di qui, la crescente centralità della sicurezza dell'ambiente cibernetico cui è dedicato, in ossequio alla normativa vigente, un documento *ad hoc* – in appendice alla Relazione – che raccorda alle iniziative di manutenzione dell'architettura nazionale una rappresentazione analitica sulle tendenze evolutive della minaccia.

Mentre lo scenario globale resta tuttora – in una componente ormai esiziale come quella cibernetica – carente di uno strutturato quadro regolatorio, il dominio digitale si va confermando come potentissimo volano che rende più incisivi, perniciosi ed immediati fattori di rischio tradizionali ed inediti.

In un'arena attraversata da contese di matrice militare, politica, informativa, industriale e finanziaria si registrano:

- modalità nuove di attacco, come l'esfiltrazione o l'alterazione in tempi brevissimi di informazioni (anche di masse enormi delle stesse) o la distruzione e il danneggiamento di sistemi informatizzati e di dati in essi custoditi;
- un sempre più ampio novero dei possibili attori ostili, anche per la generale disponibilità ed economicità di complessi strumenti informatici. Oltre agli Stati – che vanno costantemente potenziando e accrescendo le proprie dotazioni e capacità in materia – figura una varietà di *players*: criminalità organizzata (*cybercrime*), organizzazioni terroristiche (*cyberter-*

*rorism*), gruppi privati specializzati in attività di spionaggio, sottrazione di *know-how* o di blocco di sistemi di *governance*, nonché piccole pattuglie o singoli individui con fini truffaldini, ideologici o mossi da fanatismi di vario tipo. Essi possono peraltro spesso disporre di mezzi che a volte superano per efficienza e modernità quelli degli stessi Governi o dei grandi gruppi industriali (tenuti spesso a complesse procedure amministrative per il rinnovo delle attrezzature);

- un altrettanto esteso *range* dei potenziali obiettivi: Governi, organi istituzionali, enti finanziari, imprese, infrastrutture strategiche e funzionali all'erogazione di servizi alla società civile, fino a singoli cittadini.

La variabile cibernetica come strumento di offesa sta giocando un ruolo determinante nell'evoluzione e nell'attualizzazione del cd. *conflitto ibrido*. I *target* aggrediti (in particolare gli Stati) devono in molti casi reagire con processi decisionali e procedure codificati, mentre molti attori ostili possono operare con azioni informali, discontinue, apparentemente occasionali, ma sovente inserite in vere e proprie campagne di guerra asimmetrica, persistente e coordinata, con attacchi seriali e tattiche operative che rendono difficile risalire agli aggressori. Questi ultimi possono avvalersi, altresì, di straordinari "palcoscenici mediatici", grazie anche ai *social media* e alla moltitudine di nuovi *devices* connessi alla Rete.